

**la mobilitazione**

L'iniziativa di papa Francesco continua a raccogliere adesioni e consensi anche tra esponenti di altre fedi religiose e non credenti. Ma è pure l'occasione per riflettere sul valore della pacifica convivenza tra i popoli. Il pastore di Pavia: le dichiarazioni del Pontefice rappresentano ciò che è veramente centrale nella Chiesa

**UNITI NELLA SOLIDARIETÀ**



Si moltiplicano, in Israele, i sit-in di protesta e di solidarietà apolitici, i cristiani accanto ai musulmani e drusi. Nella foto si vede (il secondo da sinistra) il vescovo di Nazaret, Giacinto Bulos Marcuzzo, originario del Trevigiano. «Si tratta di una protesta e condanna contro tutti gli interventi militari, non solo quello americano, ma anche di molti altri (militari afgani, yemeniti, algerini e libici) che hanno cambiato la ribellione iniziale contro la dittatura in una guerra ideologica religiosa» ha scritto il vescovo Marcuzzo in una lettera ai familiari e agli amici in provincia di Treviso. «Certo, la nostra manifestazione è una piccola goccia nell'oceano della mentalità di guerra. Ma crediamo che anche la nostra piccola goccia unita alla tantissime altre gocce del mondo intero possa contribuire a cambiare la logica e la mentalità di violenza di guerra e di morte». Marcuzzo, impegnato nella raccolta di aiuti per i siriani, riferisce tra l'altro che «davanti alla terribile minaccia di guerra e alle sue possibili conseguenze disastrose per tutti, molti comitati e gruppi popolari si sono creati in Palestina e nel settore arabo d'Israele. Gruppi che, perché spontanei e 'urgenti', possono costituirsi anche senza il permesso della polizia, ma non possono superare il numero di cinquanta partecipanti». (F.D.M.)



**ASSIEME A PIETRO**

# «Un richiamo forte per tutti Scomodiamoci per la pace»

*Il vescovo Giudici, presidente di Pax Christi: il digiuno aiuta la presa di coscienza*

DI PAOLO LAMBRUSCHI

**P**regheira e digiuno per rilanciare la forza della pace, messaggio centrale per la Chiesa. Usa toni pacati e fermi - come sua consuetudine - il vescovo di Pavia Giovanni Giudici, presidente di Pax Christi, e ricorda che domani sarà una giornata da ricordare per i cristiani e le persone di buona volontà. **Quale valore ha il digiuno per la pace?** Il digiuno è un invito esplicito fattoci dal Signore e questo è già un punto di riferimento. Ricordo poi l'aspetto antropologico, mettere in luce l'attenzione di una persona a un'idealità, a un impegno o a un incontro possibile. Il digiuno deve infine diventare l'occasione di donare agli altri un bene che sottraggo alla mia disponibilità.

**Papa Francesco ha lanciato un appello molto forte che ha avuto grande eco in tutto il pianeta. Che esito avrà?**

Anzitutto è importante richiamare l'immagine che il Santo Padre ha dato, attraverso l'appassionata dichiarazione a favore della pace, di tutta quanta la comunità cristiana. La quale proprio dal Signore è stata radunata attorno a questo tema nel giorno della Risurrezione. Quindi il richiamo di Francesco è molto chiaro, netto, forte e rappresenta ciò che è veramente centrale nella Chiesa. Dice che di fronte alla pace ciascuno deve scomodare se stesso perché la pace è il frutto del cuore di molte persone e delle decisioni di tutti coloro che appartengono a una società. Il digiuno aiuta questo atteggiamento di comune presa di coscienza. Erano almeno 10 anni che il movimento per la pace non aveva una simile capacità di mobilitazione delle coscienze.

Non sbaglia. La violenza si è talmente frantumata che non era più possibile individuare dove si giocasse l'eterna partita tra pace e guerra. Inoltre, dentro la questione della contrapposizione violenta si mischiavano elementi pseudoreligiosi e culturali. Addirittura sono stati tirati in ballo i confronti di civiltà. Davanti a questa materia magmatica, se possiamo dire così, la gente rimaneva perplessa e incapace di trarre una conclusione.

**Cosa è cambiato con la guerra in Siria?**

Questa circostanza drammatica ci aiuta dire che c'è un no su cui essere fermi. C'è un cammino dell'umanità, come ci ricordava la *Pacem in terris* che va verso una presa di coscienza della necessità di pace.

**Nello specifico del conflitto siriano quali sono le alternative possibili alla guerra?**

Il punto di svolta ci sarebbe se tutte le nazioni industriali del pianeta, produttrici delle armi presenti sul teatro di guerra, si mettessero d'accordo per fermare il traffico e la vendita degli armamenti. È chiaro che nel giro di non tanti giorni l'esaurimento delle scorte farebbe mutare l'atteggiamento dei belligeranti. Sarebbe, dal punto di vista culturale e politico, un grande passo avanti. Dobbiamo premere sull'opinione pubblica perché ciò avvenga.

**Che ruolo sta giocando la politica?**

È interessante vedere che quando la decisione di dichiarare o partecipare alla guerra passa in Parlamento è più difficile la decisione e questo è un segno positivo. Non di viltà, ma di civiltà. Resta il problema di come punire chi ha commesso crimini contro l'umanità.

Anche nella vita civile sappiamo che il ladro ha la strada più facile di colui che difende un bene. Dobbiamo ottenere più velocità dalle istituzioni internazionali per capire cosa è effettivamente capitato in Siria e portare in fretta davanti a un tribunale internazionale chi si macchia di crimini contro l'umanità. Per la guerra in Croazia dopo 20 anni ancora non è giunto a conclusione il processo contro alcuni criminali. Il tema della pace, fondato sui diritti, non ottiene la necessaria rapidità d'intervento che invece la vendetta immediata purtroppo ottiene.

**Questa giornata voluta dal Papa sarà un momento di svolta per chi crede nella giustizia e ripudia la guerra?**

Sì, perché mostra con più evidenza di molti eventi precedenti che sono in gioco tante cose che sarebbero compromesse dalla guerra. Mentre non le compromette la ricerca sincera della giustizia nella pace.



Il vescovo Giudici (Siciliani)

«Il punto di svolta ci sarebbe se le nazioni produttrici di armi fermassero la vendita L'opinione pubblica preme per questo»



## «Non arrendiamoci all'idea della guerra»



Susanna Camusso

**l'intervista**

Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso: dobbiamo indicare altre strade rispetto al blitz militare

DI FRANCESCO RICCARDI

**C**ome gesto concreto sabato saranno esposte le bandiere della pace nelle sedi delle Camere del lavoro e nelle case dei militanti che vorranno aderire; si discuterà di come promuovere una pacificazione e opporsi ai venti di guerra che spirano sempre più forte. Anche la Cgil parteciperà, a suo modo, alla giornata di mobilitazione per la soluzione pacifica del conflitto in Siria, annunciata dal Papa domenica scorsa. Niente digiuno né preghiera per un'associazione laica come è il sindacato di corso d'Italia, ma «abbiamo colto con grande attenzione l'idea del Pontefice di mobilitare le persone, di non arrendersi all'ineluttabilità di

un intervento armato da parte di alcuni Paesi», spiega la leader della Cgil Susanna Camusso.

**Il Papa ha detto «mai più guerra» e che la «violenza genera altra violenza», mettendo in guardia dai rischi di un intervento armato unilaterale. Condividete queste preoccupazioni?**

Certamente. Anche se provocati da eventi concreti, come l'inaccettabile utilizzo di armi chimiche contro la popolazione civile - un atto che suscita la nostra più ferma condanna - non possiamo accettare che l'unica risposta sia lasciata alle armi, generando altre morti e innescando ulteriori conflitti dall'esito e dall'estensione davvero imprevedibili.

**Eppure quel conflitto in Siria va fermato, non possiamo limitarci**

**ad assistere a quel genocidio...** Devo dire che andava fermato anche prima che venissero utilizzati i gas... Ma questo non fa che sollecitare ulteriormente una riflessione su quali strumenti gli organismi internazionali possano e debbano mettere in campo per la risoluzione di guerre civili così cruente.

**Il Papa ha indicato due parole inanzitutto: dialogo e diplomazia. Due «armi», tra l'altro, che il sindacato sperimenta quotidianamente per la risoluzione dei conflitti sociali.**

Come sindacato abbiamo sempre immaginato che lo sbocco da preferire è verso il quale impegnare le energie di tutti i soggetti, sia quello di una conferenza di pace. Dobbiamo tutti essere capaci di